

Benzina, prezzi in salita dopo 6 mesi di ribassi

Aumenti di 5 lire, è l'effetto del rialzo del petrolio sulle piazze internazionali



Luca Bruno/ Ap

ROMA Inversione di tendenza per i prezzi della benzina e degli altri carburanti che, dopo oltre 6 mesi di continui ribassi, hanno ripreso a salire spinti dal rialzo del greggio di mercati petroliferi internazionali. Dopo il rincaro di 5 lire al litro scattato venerdì scorso nei distributori Esso, anche molti altri marchi che operano in Italia hanno annunciato infatti, da oggi, incrementi dei prezzi di vendita «consigliati» ai propri gestori. Cinque in lire in più segneranno le colonnine dei distributori Q8, Erg e Fina (rispettivamente a 1.820 e 1.825 lire al litro per la super, a 1.720 e 1.725 per la verde a 1.355 per il ga-

solio). A spingere i prezzi dei carburanti sono intervenuti i rialzi delle quotazioni del petrolio che, dopo mesi di sofferenza (sono scesi fino ai minimi degli ultimi 13 anni, sotto i 9-10 dollari al barile) hanno ripreso a guadagnare terreno grazie ad un forte incremento della domanda, innescato dalla ricostituzione delle scorte da parte delle raffinerie. Il greggio a Londra ieri, per il quarto giorno consecutivo, è in rialzo, con i contratti a consegna prevista per febbraio scambiati a 12,14 dollari al barile, il livello più alto dal 16 novembre scorso (+42 cents rispetto a venerdì scorso) mentre a New York lo

stesso tipo di «future» segna un aumento del 3,21% a 13,49 dollari a barile. A contribuire alla ripresa delle quotazioni internazionali del petrolio sta giocando inoltre anche il maggior rispetto, da parte dei produttori Opec, dei tagli delle loro quote produttive, decisi nei mesi scorsi per sostenere i prezzi. A dicembre i paesi del cartello - secondo gli ultimi dati disponibili - hanno infatti attuato un taglio alla propria produzione pari all'82,6% dell'ammontare promesso, circa il 10% in più rispetto al mese precedente (76,4%). Un'indicazione che ha rincuorato il mercato, penalizzato da una do-

manda stabile e da una produzione sostenuta. Tornando ai prezzi dei carburanti in Italia, che proprio nelle settimane scorse avevano toccato i loro livelli minimi degli ultimi anni, oltre agli aumenti legati all'attuale corsa al rialzo del petrolio, presto arriveranno altre sorprese. Rincarati legati al greggio a parte, infatti, per i prezzi delle benzine sono attesi infatti a giorni altri aumenti, quelli legati all'introduzione della «carbon tax» che - secondo i primi calcoli - dovrebbe registrare, già dal 1999, aumenti compresi tra le 4,5 e le 14 lire al litro per la verde e dalle 15 alle 46 lire per la super.

Luxottica vuole comprare la Ray-Ban

■ Leonardo Del Vecchio, «patron» della Luxottica è interessato alla casa dei noti occhiali americani Ray-Ban. «La società - ha detto Del Vecchio - è sul mercato e la stiamo studiando. Per il momento non c'è nulla di più». La Ray-Ban è controllata dalla Bausch & Lomb. Il gruppo americano del settore ottico e sanitario ha messo in vendita la divisione occhiali da sole e del suo marchio principale. Secondo gli analisti in corsa ci potrebbe essere anche la statunitense Polaroid. L'anno scorso le attività in via di cessione avevano registrato perdite di 60 milioni di dollari su un fatturato di circa 490 milioni. Se andasse in porto l'acquisizione da parte di Luxottica degli occhiali Ray-Ban si tratterebbe di un nuovo «colpo» messo a segno dalla società di Leonardo Del Vecchio negli ultimi anni, dopo le acquisizioni dell'americana Us Shoe, e della società torinese Persico, con un fatturato di alcune decine di miliardi ed attiva in particolare nel comparto degli occhiali da sole.

Unicredito, la spuntano le Fondazioni

Cda senza Deutsche Bank, ma con Grande Stevens nominato «garante dei mercati»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

GENOVA Al termine del giorno più lungo, sul campo non sono rimasti morti o feriti. Almeno ufficialmente. La battaglia per il controllo di Unicredito italiano fra gli azionisti storici di Credit e le Fondazioni delle tre Casse di risparmio (Verona, Treviso e Torino) che controllano il 38,1% del capitale, si è conclusa con una mediazione, che per queste ultime ha però il sapore della vittoria. Chiedevano maggiore visibilità; pretendevano un ridimensionamento del ruolo del management; forzavano la mano per una politica più attenta alle autonomie locali: non hanno ottenuto tutto, ma il successo è stato innegabile. L'accordo finale, alla cui stesura si è giunti solo al termine di una notte di incontri e di prove di forza, ha ratificato infatti la nascita di un nuovo Consiglio d'amministrazione che passa da 14 a 19 membri (contro i 17 originariamente previsti nell'accordo sulla nascita di Unicredito). Di questi, nove sono riconducibili alle tre Fondazioni, ed altrettanti (compreso l'amministratore delegato Profumo e il presidente Rondelli) ai soci storici. L'ultimo, l'anziano professor Mario Cattaneo, è invece super partes, con un ruolo di rappresentanza e garanzia per i mercati e per i Fondi di investimento.

Analogo il discorso per il nuovo Comitato esecutivo, dove tre dei sette membri sono stati nominati dagli Istituti locali, e tre dagli altri soci. Oltre, ovviamente, al presidente Lucio Rondelli, confermato nella carica così come - ma questo era l'unico punto su cui non c'erano dubbi - l'amministratore delegato Alessandro Profu-

mo. Nuovo vicepresidente vicario è stato eletto Paolo Biasi, uomo di Cariverona (ma anche di Generali), affiancato da Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Crt.

Hanno vinto ai punti le Fondazioni, dunque. Ma la loro potrebbe anche rivelarsi una vittoria di Pirro. Il management ha infatti spuntato una conferma su tutta la linea e, seppur sottoposto ad un controllo più feroce, ha ottenuto un placet quasi incondizionato alla propria politica industriale. Il punto estremo di mediazione è stato trovato - come detto - solo in dirittura d'arrivo, e porta sostanzialmente a due nomi: Franco Grande Stevens e Feliciano Benvenuti,

L'ACCORDO FINALE

Più poltrone alle Fondazioni, ma è passata la politica industriale dei soci storici

indicati nell'organigramma, al pari di Cattaneo, come «garanti dei mercati», ma in realtà vera chiave di volta della vicenda. Grande Stevens, universalmente conosciuto come «l'avvocato dell'avvocato», è uomo Fiat e, più in generale, del mondo industriale piemontese; è vicino a Mediobanca ed è gradito anche a Deutsche Bank, il vero convitato di pietra. I potenti - e scomodi - alleati tedeschi controllano ufficialmente lo 0,75% del capitale, prelevato da Casasmarca e Cariverona. In primavera le tre «sorelle» - come previsto dal Protocollo per la nascita di Unicredito - dovranno però mettere sul mercato almeno il 50% delle azioni in proprio possesso. Solo al termine dell'operazione, che dovrà essere con-



Il Presidente di «Unicredito Italiano» Lucio Rondelli

Ansa

clusa entro il 31 dicembre del 2000, si potrà dunque capire quale è realmente la strada intrapresa dal colosso di piazza Cordusio, ieri occasionalmente in trasferta a Genova, casa madre di Credit.

Il secondo ago della bilancia è rappresentato da Feliciano Benvenuti, già rettore della Cà Foscari, uomo d'immagine gradito ai veneti che, dal canto loro, possono dichiararsi pienamente soddisfatti per il colpo di mano messo a segno. La cessione delle azioni a Deutsche bank ha spargliato le carte, ed ha consentito quella revisione in corsa dei patti che - secondo molti osservatori - non erano stati mai digeriti.

Lo stesso presidente Lucio Rondelli, alla fine, l'ha dovuto ammettere:

«In ogni matrimonio, fino all'ultimo c'è sempre qualche particolare da sistemare. Ogni contrapposizione futura rischierrebbe però di mandare a monte un progetto importante e ambizioso». La votazione bulgara con cui sono stati eletti i 19 rappresentanti del nuovo Cda è stata però, al massimo, un'operazione di maquiage. Il rischio di rottura - per quanto smentito - è stato reale. «Ma io - ha precisato Rondelli - non ho mai avuto paura. Chi avesse pensato di far fallire l'operazione avrebbe messo in atto un'operazione di autocastrazione. E visto che non credo ci siano in giro tanti masochisti...».

Per Unicredito è dunque iniziata una fase nuova. «A questo punto - ha concluso il presidente - l'attività pro-

seguirà come previsto fino allo spin off del Credito italiano (ovvero allo scorporo dell'attività bancaria). Solo in quel momento si potrà guardare oltre, ad eventuali progetti di espansione». Deutsche Bank? «I dati parlano chiaro. Oggi siamo fra le prime cinque banche di Eurolandia per profitti e capitalizzazione; l'obiettivo del Roe all'11% non è più un sogno, e puntiamo a raggiungere il 20% nel 2001, con 3 mila 200 miliardi di utili netti. È logico che nei nostri confronti ci sia attenzione da parte di potenziali partner. La strada del network è, del resto, la più interessante. Ma sono operazioni che vanno meditate con molta attenzione». Avanti dunque. Adagio ma, perché no, anche con Deutsche Bank.

La Banca di Roma acquisisce il 16% dell'istituto arabo Ubae

■ Cesare Geronzi parla sempre più l'arabo. La Banca di Roma, che ha nel capitale un'ampia rappresentanza del mondo finanziario arabo, ha anche acquisito il 16,612% della Ubae, la Arab Italian Bank spa, un istituto che ha raddoppiato il proprio capitale nel marzo scorso portandolo a 200 miliardi di lire. L'operazione è emersa ieri, attraverso le comunicazioni Consob. L'acquisizione è stata realizzata il 28 dicembre scorso, come partner dell'operazione figura, nel ruolo di tramite, la Banca di Roma International di Lussemburgo, controllata interamente dal gruppo presieduto da Cesare Geronzi. Ancora non si sa quale sia il fine strategico di tale mossa, ovvero se si tratti di un semplice investimento oppure se non sia - come invece sostengono alcuni analisti - il punto di partenza per una serie di nuove acquisizioni in vista della definizione di un piano più ampio in vista della completa unificazione dei mercati europei. I processi di globalizzazione, infatti, stanno spingendo sempre più banche a diversificare le proprie partecipazioni. Un processo che ha subito una brusca accelerazione a partire dalla fine del 1997.

I vertici della Banca di Roma, però, non hanno fornito particolari né su l'operazione di cui si è venuti a conoscenza ieri, né tantomeno su altre ipotesi per il prossimo futuro. È quindi difficile per il momento inquadrare l'acquisizione dell'istituto arabo. Una cosa però è certa: i rapporti fra la banca capitolina e la Ubae sono di vecchia data, risalgono a più di quindici anni fa. L'istituto arabo nel giugno '83 nominò infatti direttore generale un manager, Flavio Corna, proveniente proprio dall'allora Banco di Roma. E all'epoca questa designazione fu vista come l'inizio di una tacita alleanza. In tutti questi anni, sia pur passando attraverso periodi anche di tensione, i rapporti di «amicizia» si sono consolidati, numerosi sono state le partnership andate in porto in svariati campi finanziari. E molti sono stati gli investimenti da una parte e dall'altra. La vicinanza tra il gruppo creditizio capitolino e gli sceicchi è fra l'altro testimoniata dalla presenza di questi ultimi, fin dalle prime fasi della privatizzazione a fine '97, nel capitale della Banca di Roma. La Libyan arab foreign bank nel luglio scorso ha addirittura aumentato la partecipazione da poco meno del 2 al 5%. Insieme alla banca libica, nel libro soci di Geronzi sono entrate anche la National Commercial Bank di Gedda, «ha assunto nell'offerta pubblica di vendita il 2,2% e la Abu Dhabi Investment Authority che in assemblea l'aprile scorso figurava con l'1% del capitale».

L'Ue indaga sui costi delle transazioni euro

L'Adusbef denuncia: «Su un milione, spese fino a 30 mila lire»

ROMA È il momento delle proteste. Già alla fine della prima settimana di vita dell'euro c'erano state varie segnalazioni in particolare dalla Germania. Ora c'è l'allarme lanciato a Bruxelles dai due commissari italiani Bonino e Monti, c'è la denuncia delle associazioni degli utenti e le prime imbarazzate difese delle associazioni bancarie. In Italia l'Adusbef, l'associazione che tutela gli utenti bancari e finanziari, ha fatto i conti ed è arrivata alla conclusione che cambierà un milione di lire nelle valute dell'area euro era più conveniente prima della storica data del 31 dicembre 1998.

Gli esperti dell'Adusbef hanno effettuato una serie di rilevazioni il 29 dicembre dalle quali risulta che se un cittadino avesse voluto cambiare il controtaloro di un milione di lire in uno degli 11 paesi avrebbe ottenuto più marchi, più franchi francesi e più pesetas. Dopo il varo dei cambi fissi, l'introduzione del 3% di commissioni e 5 mila lire di spese fisse, il cambio di un milione di lire da 974 marchi, 31 in meno, 3.269 franchi francesi, 86 in meno, e 82.925 pesetas, 407 in meno. In sostanza, si perdono fino a trentamila lire ri-

spetto alle precedenti operazioni. Facile la conclusione dell'Adusbef: il passaggio all'euro diventa «un grande affare per le banche europee, ma ancora più grande per le banche italiane non abituate alla concorrenza e perciò finanziate nella loro inefficienza anche dai provvedimenti di Banca d'Italia e Ministero del Tesoro, che hanno riconosciuto loro una vera e propria tangente di 10 mila lire per la vendita delle spazzature dei titoli di Stato ridenominati in Euro, oltre a 40 mila lire annue per custodire titoli materialmente inesistenti».

L'Associazione bancaria italiana ha dato una serie di indicazioni: le operazioni di conversione dei conti correnti durante il periodo transitorio (fino al 2002) sono gratuite e così la conversione del conto corrente in euro, i pagamenti in uscita (come i bonifici) e i pagamenti in entrata (accredito).

L'ACCUSA ADUSBEF

«Con la moneta unica le operazioni di cambio sono diventate più care»

Il cambio delle banconote e delle monete nazionali in euro dal gennaio 2002 al giugno 2002 sarà gratuito. Per il cambio di banconote l'Abi raccomanda una commissione massima di 5 mila lire e/o il 3% della somma convertita. La Germania sta molto peggio dell'Italia dal momento che ogni operazione viene caricata di tre marchi fissi e il 4% più della commissione praticata fino al 31 dicembre. In Francia le banche chiedono 30 franchi di spese fisse e il 3% di commissioni.

L'Abi si dichiara «sconcertata» dalle accuse perché i prezzi possono essere definiti solo dalla concorrenza e ricorda che per svolgere il servizio di cambio le banche sostengono dei costi, se si tratta di moneta elettronica i costi sono «molto bassi», se di banconote, di strumenti cartacei, i costi aumentano. Ora è scomparso solo il costo del rischio di cambio.

A Bruxelles la portavoce di Monti ha dichiarato che è troppo presto per verificare che cosa stia accadendo, stiamo facendo un monitoraggio per accertarci che le commissioni bancarie sulle operazioni di cambio non siano aumentate». In ogni caso la commis-

sione bancaria è libera. Può darsi che nei prossimi giorni Emma Bonino invierà una lettera agli istituti di credito per ricordare l'impegno assunto nei mesi scorsi dagli istituti di credito europei in base al quale questi dovrebbero effettuare senza costi per la clientela le operazioni di cambio e dalle valute nazionali in euro. Sotto tiro anche i pagamenti transfrontalieri (adesempioibonifici).

Intanto qualche problema le banche lo stanno avendo sul piano tecnico. Per dar loro la possibilità di adeguarsi alle nuove condizioni del mercato, la Bce ha deciso di estendere di un'ora, alle 19 italiane, l'apertura serale del sistema di pagamenti in tempo reale Target fino al 29 gennaio compreso. Ciò riguarda solo le banche che non riescono a concludere gli ultimi pagamenti entro l'orario di chiusura normale delle 18 italiane e non dovrebbe quindi essere considerata come un'estensione del normale orario di operazione del sistema. L'uso di questa possibilità dovrà però essere pagato: ciascun pagamento avrà un onere aggiuntivo di 15 euro. L'accesso durerà per un'ora contro l'attuale mezz'ora.

Il Belgio chiede di anticipare la circolazione della moneta unica

BRUXELLES Dopo solo una settimana dal lancio dell'euro c'è già chi pensa di anticipare i tempi del suo uso e di far arrivare nelle tasche dei cittadini degli 11 paesi europei monete e banconote della nuova valuta europea prima della scadenza concordata del primo gennaio 2002. Questa sarà la proposta che il ministro delle finanze belga, Jean-Jacques Viseur, avanzerà ai suoi colleghi dell'Unione europea nella riunione che si terrà a Bruxelles lunedì prossimo. Tenendo conto della reazione positiva che i mercati finanziari e le opinioni pubbliche hanno avuto di fronte al lancio dell'euro, il ministro - ha dichiarato una portavoce di Viseur - chiederà ai ministri delle finanze e alla Commissione Ue di prendere in esame l'ipotesi di anticipare l'arrivo dei contanti in euro. Si tratta di vedere se sul piano tecnico sia possibile».

L'anticipo, ha precisato, sarebbe «di qualche mese: tre, nove o dodici mesi». Gli «eurocontanti» arriverebbero quindi nel 2001 anziché nel 2002. Nei giorni scorsi, invece, Karl Lamers, ex consigliere del cancelliere tedesco Helmut Kohl ed esponente di spicco dell'opposizione cristiano-democra-

tica in Germania, aveva suggerito l'idea di anticipare il lancio dei contanti in euro già al 2000. «Una richiesta formale di inserire il tema all'ordine del giorno della riunione di lunedì non ci è arrivata», ha detto oggi il portavoce di Yves-Thibault de Silguy, commissario Ue per l'euro. Ciò non toglie, ha aggiunto, che la questione possa essere affrontata.

La decisione di introdurre gli «eurocontanti» il primo gennaio del 2002 è stata presa, ha ricordato il portavoce di de Silguy, il 3 maggio 1998 dai ministri delle Finanze degli undici paesi. Un eventuale anticipo richiederebbe quindi l'unanimità degli Undici. Il periodo transitorio, ha spiegato, è stato fissato in tre anni principalmente per due motivi: dare alle zecche il tempo di produrre e distribuire le monete e le banconote; consentire ai consumatori, alle imprese e al pubblico in generale di abituarsi alla nuova moneta. Già adesso, ha ribadito, è possibile fare acquisti in euro, purché non si paghi in contanti ma con carte di credito o assegni. Un accorciamento dei tempi è molto probabile, ha fatto capire, per la doppia circolazione dell'euro in contanti e delle mo-

nete nazionali. Al vertice europeo del dicembre 1995, i Quindici decisero di far durare il periodo di doppia circolazione massimo sei mesi, dal primo gennaio al 30 giugno del 2002, lasciando facoltà agli Stati membri di optare per periodi più brevi. «Quanto più i singoli Paesi studiano il problema, tanto più - ha detto il portavoce - si fa strada l'idea di accorciare la doppia circolazione. Si sta creando un consenso per un periodo tra le sei settimane e i due mesi. La Commissione incoraggia questa riflessione». Secondo un portavoce della Commissione, però, questa non «ha intenzione» di avanzare una proposta del genere.

Quanto al tentativo giapponese di forzare una decisione del G7 su un accordo internazionale sui cambi, la banchiera della Bce Sirkka Hamalainen ha dichiarato che sarebbe «piuttosto artificioso» fissare un corso indicativo per i rapporti di cambio triangolari fra dollaro, euro e yen. Bande di fluttuazione per i cambi mondiali avrebbero un senso solo se Europa, Usa e Giappone avessero un grado di coordinamento economico simile a quello dei paesi che partecipavano allo Sme.

